

Il poeta lieve. Per Yves Bonnefoy

È morto il 1° luglio a Parigi Yves Bonnefoy, tra i massimi poeti contemporanei, maestro d'eleganza e di levità. Critico d'arte, traduttore di Petrarca, Shakespeare, Leopardi, Keats e molti altri, fu profondo conoscitore del mondo classico. Ha affidato alla poesia il compito di unire gli uomini con il diverso da sé e di ritrovare la vicinanza tra parole e cose tipica dell'infanzia, spesso dimenticata dal mondo adulto a favore di un uso stereotipo della lingua, di vuoti intellettualismi e paure.

 di Redazione GiuntiScuola  3 minuti di lettura 02 luglio 2016

Con Yves Bonnefoy, poeta, traduttore e critico d'arte, si è spento ieri a Parigi uno dei più raffinati indagatori dei rapporti tra **parola poetica e infanzia** del nostro secolo e di quello passato. Nato nel 1923 a Tours da un padre operaio e da una mamma prima infermiera, poi insegnante, Bonnefoy studiò filosofia, fu surrealista per un breve momento e di seguito si avvicinò all'esistenzialismo. Per tutta la vita affiancò all'opera poetica una serrata riflessione teorica sul linguaggio dei versi, nel suo rapporto con le cose e con il sentire degli uomini.

Ammirato da Jean Starobinski per aver dato corpo a testi dove l'io è sempre presente, ma in maniera non "narcisista", perché vi si indaga in maniera potente e semplice il suo **rapporto col mondo** ("Sa, io affermo il ruolo fondamentale del verbo poetico, ovvero la capacità di ogni individuo di stabilire un rapporto di tipo poetico con gli altri, con il mondo, con il diverso da sé", dirà in [un'intervista a Lidia Lombardi](#)), Bonnefoy ebbe un rapporto d'affinità con i grandi della letteratura di ogni tempo e paese (tradusse in francese Shakespeare e Keats, Petrarca e Leopardi) e fu profondo conoscitore della **cultura classica**.

I temi della parola poetica e del suo legame con l'infanzia l'hanno accompagnato fino all'ultimo: sono difatti al centro dei suoi testi appena pubblicati *L'Echarpe rouge* (un racconto di taglio autobiografico) e *Ensemble encore*, una raccolta di versi, entrambi ancora inediti in Italia. Ma basta sfogliare *Quel che fu senza luce. Inizio e fine della neve*, raccolta tradotta nel 2001, per cogliere i nodi della sua riflessione sul mondo piccolo e sui suoi abitanti: "Sia per te la grande neve il tutto, il nulla, / Bambino dai primi passi incerti nell'erba, / Gli occhi ancora pieni dell'origine, / **Le mani aggrappate solo alla luce**", si legge per esempio nella raccolta. Qui come in altri passi della sua opera, l'infanzia è momento dell'esperienza aperta, diretta e libera delle cose e particolarmente delle cose naturali. La fine dell'infanzia coincide con la perdita di

simile esperienza, causata anche dall'uso e dallo stereotiparsi linguaggio, dall'insorgere delle concettualizzazioni che fanno entrare il bambino nel mondo organizzato.

Sta alla poesia - alto compito, **etico e poetico, morale ed estetico insieme** - ristabilire il contatto, lavare via le ingessature della lingua con la lingua medesima, ritrovare l'unità perduta. E appunto in questo senso, ha affermato il poeta durante un'intervista a Rodica Draghinescu (la cita Stefano Montefiori in [un bel pezzo sul "Corriere della Sera"](#)), la poesia è sempre "infantile": "associabile all'infanzia e anche ai primi momenti di vita in un modo assolutamente essenziale" per la sua ambizione ad essere un luogo in cui si cerca "la verità della parola", "quel che nella vita c'è di immediato", infine, quel mondo pieno e libero percepito dell'infanzia: mondo forse perduto e tuttavia ancora necessario, perché reale, da ricordare e ritrovare.

Per saperne di più

- ["Le Monde" saluta Yves Bonnefoy](#)

[Redazione](#): 2 Luglio 2016 [Scuola dell'infanzia](#)